

Idee e proposte della Rete degli istituti INSMLI

a c. di Carla Marcellini



Punto n. 1 Mai più precari nella scuola

Per fare in modo che la stabilizzazione dei precari non sia solo una risposta all'emergenza, ma anche l'occasione per incrementare la qualità della scuola e per migliorare l'offerta formativa (a partire dalla continuità didattica per arrivare all'ampiezza e alla qualità dei servizi offerti), vogliamo suggerire le seguenti questioni:

1. Occorre fare formazione disciplinare e didattica dei precari assunti in relazione al tipo di destinazione che avranno. Si tratta di un contingente di persone quanto mai variegato per provenienze formative e percorsi culturali. Essere in graduatoria non significa saper svolgere bene il lavoro del docente e l'anzianità di precariato non è necessariamente indice di professionalità, anzi, spesso proprio la dimensione della precarietà rende difficile un impegno serio e costante per migliorare la propria professionalità.
2. Utilizzare le nuove assunzioni per: ripristinare il tempo pieno per la scuola di base e il doppio maestro per la scuola primaria; estendere il tempo scuola nei vari ordini, includendo laboratori e pratiche didattiche innovative, anche in relazione con l'extra scuola; ridurre il numero di allievi per classe.
3. Prevedere una politica di progressiva uscita dal lavoro per i docenti che hanno molti anni di servizio e scarsa motivazione all'innovazione: non si tratta di congedarli, ma di offrire la possibilità di impiego part time integrato da corresponsione di parte del trattamento pensionistico, oppure di agevolare la mobilità presso altri enti e istituzioni o con altre mansioni all'interno della stessa amministrazione. Infatti la qualità dell'insegnamento dipende anche dal logoramento della classe docente e dall'esaurirsi delle motivazioni.

Punto n. 2 Dal 2016 si entra solo per concorso

Condividiamo che si possa entrare nella scuola solo tramite concorso.

Suggerimenti:

1. I concorsi ordinari vanno limitati alle sole classi di insegnamento esaurite o in via di esaurimento.
2. Il concorso ordinario nazionale deve avere criteri unici e univoci di valutazione dei candidati al fine di evitare la discrezionalità delle singole commissioni nello stabilire i criteri e gli strumenti di correzione.
3. I corsi abilitanti devono avere criteri unici di ammissione e di valutazione. È necessario che il tirocinio formativo sia curato dal Miur nella selezione di docenti e formatori esperti, come succede negli ordini professionali per abilitare i futuri professionisti.

Punto n. 4 La scuola fa carriera: qualità, valutazione e merito

Va accolta l'intenzione di garantire una progressione di carriera che consideri i crediti acquisiti (didattici, formativi e professionali), individuando tuttavia forme di realizzazione che non conducano a concorrenzialità tra docenti e favoriscano un clima di scuola collaborativo, con criteri uniformi e lineari per la definizione e l'attribuzione dei crediti, con garanzia di presenza di soggetti terzi nel Comitato di valutazione. Quale la relazione tra questa progressione e gli antecedenti scatti di anzianità è materia da regolarsi attraverso i contratti di lavoro. L'autovalutazione d'istituto è un primo passo che porterà a percorsi di miglioramento e alla stesura di un bilancio sociale. Un bilancio che potrà rappresentare una realizzazione degli scopi della scuola della Repubblica, inclusiva e generatrice di cittadinanza, se rappresenterà una restituzione alla comunità scolastica e ai soggetti del territorio di riferimento.

Suggerimenti:

1. Va fatta chiarezza sulla valutazione delle competenze dell'insegnante (pubblicazioni, ricerche, studi, collaborazioni con enti di ricerca e istituti, docenze extra-scolastiche) mai prese in esame e sempre ignorate e che costituiscono invece la dimensione realmente intellettuale di questo lavoro spesso sottovalutato da questo punto di vista.
2. Ritorno all'obbligo dell'aggiornamento disciplinare e metodologico stabilito non solo per monte-ore di presenza ma per effettivo impegno nella produzione di strumenti e sussidi didattici.
3. Insegnare agli insegnati come documentare il proprio lavoro in classe. In questa prospettiva la documentazione diventerebbe un mezzo per rendere riproducibile il lavoro di altri, una banca dati delle buone pratiche e anche uno strumento di valutazione del lavoro effettivamente fatto (moduli, unità di apprendimento, laboratori, studi di caso).
4. I tre ambiti di crediti (didattici, formativi, professionali) non devono avere lo stesso peso: prima c'è l'importanza del lavoro quotidiano in classe (crediti didattici), poi ci sono i crediti formativi e infine quelli professionali.
5. Tra le parole d'ordine della buona scuola compare il criterio del merito declinato su una visione condivisa della qualità della docenza che, contro l'insegnamento tradizionale, rafforzi nei giovani "modi di pensare" creativi e critici, fondati sul *problem solving* e processi collaborativi di gruppo, supportati dalle TIC, essenziali per conseguire abilità per lo sviluppo professionale nelle democrazie moderne (p. 45). Tali aspetti corrispondono ai punti-chiave su cui insiste la Convenzione Insmli-Miur 2014/15 (laborialità, progettazione per competenze, ricerca-azione, curriculum verticale nel quadro di Cittadinanza e Costituzione) e al profilo del docente comandato che emerge dalla Relazione sull'attività della rete Insmli (diffusione di azioni sistemiche d'innovazione didattica, sperimentazione di nuove metodologie, ecc.). Tale profilo infatti prefigura quello del "docente catalizzatore" che opera in rete scolastiche (p. 47) come referente per pratiche metodologiche innovative.

Punto n. 5 La scuola si aggiorna: formazione e innovazione

Positive le novità prefigurate dal riferimento forte alla “formazione in servizio”, continua e obbligatoria, espressione di una visione diversa della professionalità docente. In questo ambito si colloca la fattiva collaborazione con la Rete degli istituti INSMLI, luoghi deputati alla didattica della storia legata alla ricerca e al patrimonio e alla formazione dei docenti, così come attesta la duratura e proficua collaborazione con il Miur.

Suggerimenti:

1. Gli istituti INSMLI (67 su tutto il territorio nazionale) possono assumere, per le loro competenze disciplinari, un ruolo di “guide decentrate” nella formazione in servizio, continua e obbligatoria. Essi sono già agenzie formative rivolte agli insegnanti presenti e futuri; infatti la rete InsmlI da anni pone come obiettivo primario "la formazione del personale in servizio", sostiene la progettazione per competenze e diffonde pratiche e azioni sistemiche formative di cui monitora la ricaduta didattica. Inoltre, mediante convenzioni specifiche sul territorio, collabora con reti di scuole e USR per la formazione dei docenti di storia su gran parte del territorio nazionale, articolando l'impianto formativo tramite l'alternanza tra lezioni teoriche, laboratori e discussioni partecipate, come avviene nelle occasioni di formazione nazionale (*Summer e Winter School*). In tal senso la rete degli istituti InsmlI sarebbe ben disponibile a continuare e migliorare la collaborazione con il Miur su questo specifico ambito.
2. Occorre recuperare e rilanciare la figura del “docente ricercatore” che ha caratterizzato l'impegno didattico dei nostri istituti mettendo in campo tutte le potenzialità legate al nostro patrimonio documentario. Il rapporto tra ricerca storica e utilizzo dei suoi risultati per l'aggiornamento dei docenti e per l'insegnamento della storia può trovare nella figura del docente ricercatore un punto naturale di saldatura che altre agenzie formative non possono offrire.
3. Una valida “formazione teorica” non solo non è in contraddizione con una parte pratica ed esperienziale ma entrambe sono parte integranti e inscindibili. Una buona base teorica consente di fare "buone pratiche" e queste ultime ovviamente consentono poi a loro volta di riformulare una “teoria” all'altezza dei bisogni del presente.
4. Nel ribadire la centralità del come insegnare attraverso il ricorso al digitale, si segnala l'esperienza acquisita dalla rete in questo settore attraverso una serie di iniziative di carattere nazionale e locale che a partire dal 2013 e 2014 a Piacenza rappresentano un'occasione di formazione che offriamo a tutti i docenti italiani. A febbraio 2015 (26-27-28) si terrà a Torino il terzo appuntamento per la formazione dei docenti di storia al digitale nella convinzione del ruolo centrale che la digital history e la didattica del digitale ricopre ormai nella formazione della professionalità docente.
5. Negli ultimi anni diverse agenzie private e on-line di formazione hanno offerto master a pagamento per aumentare punteggi delle graduatorie e si sono rivelate dubbie dal punto vista della qualità e certificazione. Per tale ragione sarebbe opportuno fare in modo che la formazione dei docenti non diventi un business a pagamento fuori da ogni controllo di qualità.
6. Dal nostro punto di vista disciplinare e didattico, si ritiene inoltre che la formazione debba avvenire privilegiando la valorizzazione della dimensione laboratoriale, di ricerca e sperimentazione di pratiche didattiche innovative.

Punto n. 6 La scuola di vetro: dati e profili on line

Condividiamo la trasparenza mediante la pubblicazione on line dei dati relativi alle singole scuole (budget, valutazione e progetti finanziati) e del registro nazionale dei docenti.

Suggerimenti:

1. La costituzione del registro nazionale dei docenti deve necessariamente prevedere il riconoscimento non solo delle competenze professionali (progetti effettuati e incarichi extra

ricoperti nelle scuole), ma soprattutto le competenze didattiche (vedi sopra, punto 4.3), disciplinari, formative, attestate in vario modo tra cui frequentazione di corsi, ma anche pubblicazioni.

2. La necessità per i dirigenti di una conoscenza diretta e approfondita dei processi educativi e delle competenze professionali dei docenti della scuola
3. Nella prospettiva della buona scuola è importante mettere l'accento sulla scuola come comunità professionale, idea motrice di ogni processo di miglioramento che si avvalga del protagonismo dei docenti intesi non come singoli ma come team. Il protagonismo, in una istituzione come la scuola, ha senso e dà risultati solo se poggia sulla dimensione collettiva del lavoro e su forme estese di cooperazione.
4. Le figure di organizzazione didattica e gestionale non devono essere al servizio della dirigenza, ma espressione di una comunità professionale responsabile nella vita dell'istituto. Le funzioni del dirigente dovrebbe essere quelle di indirizzo, di progettualità di gestione. Animatore di una comunità professionale orientata al risultato.
5. Anche i dirigenti devono essere valutati e avere profili on line.

Punto n. 8 La scuola digitale

Siamo assolutamente favorevoli alla alfabetizzazione digitale, intesa come acquisizione di competenze, dalla primaria (apprendere la logica del paradigma informatico anche con attività ludica) alla secondaria (i ragazzi diventano produttori digitali), nella convinzione che la consapevolezza dell'uso dell'ambiente digitale è una competenza chiave nella formazione del cittadino europeo democratico e civile.

Suggerimenti:

1. il digitale non è una conoscenza fine a se stessa, ma uno strumento attraverso il quale migliorare l'apprendimento di ogni altra disciplina. In questo consiste a nostro parere la "contaminazione" di cui parla il documento
2. l'uso positivo e critico della rete significa imparare a gestire le informazioni, per quantità e qualità, ovvero saperne valutare l'attendibilità, l'affidabilità, la provenienza e imparare a utilizzarle nel rispetto degli utenti. Saperi che sono alla base di una disciplina come la storia che si costruisce attraverso la gestione di informazioni (fonti) provenienti da ambienti e ambiti diversi. Per questo riteniamo che imparare a gestire le fonti della rete relativamente ad un tema storico, in una dimensione laboratoriale sia un esercizio metodologico di grande valore formativo, al di là dell'indiscusso valore propriamente disciplinare.
3. la costruzione di laboratori di storia e pratiche di didattica partecipata in ambiente digitale, mediante l'uso delle fonti, è uno dei principali impegni didattici che la rete sta portando avanti da alcuni anni (si veda a tal proposito il Corso nazionale di formazione *Didattica della storia e laboratori digitali*, che si svolgerà a Torino il 26-27 e 28 febbraio 2015)
4. infine le spese per l'acquisto del libro cartaceo e digitale e dei device necessari non devono essere un carico ulteriore per la famiglie che vedrebbero altrimenti ridursi il diritto alla "istruzione gratuita e obbligatoria".
5. Riteniamo che i libri di testo digitali non possano essere autoprodotti dai docenti perché si rischia di far scadere la qualità scientifica e ridurre i libri di testo a "bignami" della disciplina. È necessario che i libri abbiano autori autorevoli e scientificamente riconosciuti.

Punto n. 9 Cultura in corpore sano

Consideriamo molto positiva la valorizzazione di Musica e Storia dell'Arte.

Suggerimenti:

1. Ripensare ciò che si impara a scuola significa a nostro parere anche non marginalizzare la cultura umanistica, nella convinzione che essa sia fondamentale nella formazione del cittadino democratico ed europeo (vd. M. Nussbaum (*Non per profitto : perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Il mulino, Bologna 2013.)
2. Restituire uno spazio anche alla geografia, marginalizzata da alcuni anni nei programmi, fino alla totale scomparsa in alcuni segmenti scolastici, la quale è invece una disciplina molto importante e formativa in un'epoca di globalizzazione culturale ed economica.
3. non togliere spazio alla storia e anzi rafforzarne l'insegnamento poiché oltre al suo intrinseco valore disciplinare, essa costituisce l'ossatura di altre discipline, il principale strumento attraverso il quale educare alla cittadinanza e costruire la storicità del presente e dei processi attraverso i quali si è arrivati ad esso.

Punto n. 10 le nuove alfabetizzazioni

Nel condividere l'idea che "quella del digitale è una rivoluzione della conoscenza che va ben oltre la tecnologia, e tocca il modo in cui il sapere si crea, si alimenta e si diffonde, imponendo una riflessione profonda sui modi, sugli strumenti e sulle fonti che i nostri giovani utilizzano per imparare, per informarsi e per lavorare", tuttavia ci sembra che compito della scuola non sia quello di trasformare tutti i giovani in "programmatori" ("perché programmare non serve solo agli informatici. Serve a tutti, e serve al nostro paese per tornare a crescere..." p. 95). È l'uso attivo, critico, collaborativo nella scuola e con i docenti che crea consapevolezza digitale, dominio delle tecnologie e cittadinanza attiva. Non abbiamo bisogno di un numero maggiore di programmatori, ma di formare persone e cittadini attivi e critici della rete, per aiutarli ad orientarsi nel mondo attuale.

Punto n. 11 Fondata sul lavoro

Ci sembra assai importante la coniugazione del sapere con il saper fare, come linea portante del documento, relativamente al raccordo tra scuola e mondo del lavoro.

Suggerimenti:

1. Non ci sembra che la scuola, anche quella dell'obbligo, debba essere tutta orientata al lavoro e alla formazione professionale. Priorità della fascia dell'obbligo restano la formazione della persona e del cittadino, l'orientare e collocare la persona nel mondo globalizzato complesso.
2. Riteniamo l'alternanza scuola lavoro uno strumento molto utile per due motivi, orienta al mondo del lavoro e rende consapevoli del bene comune, per queste ragioni riteniamo che l'alternanza debba essere prevista non solo nel mondo dell'impresa, come si insiste nel documento, ma anche nei luoghi del patrimonio culturale e ambientale: università, musei, biblioteche, archivi, siti archeologici, cineteche, verde pubblico, parchi nazionale, spiagge, ecc.
3. nella rete INSMLI l'alternanza scuola-lavoro è già pratica da alcuni anni grazie a una serie di convenzioni con le scuole che i singoli istituti hanno stipulato sul territorio. Occorre renderla sistematica e creare un format di lavoro che nel caso dei nostri istituti riguarda la biblioteca, l'archivio e la divulgazione culturale tramite web.

Cosa manca nel Piano...

1. La rilevanza dei temi affrontati nel Piano prefigura una volontà riformatrice di lunga durata. Sarebbe perciò necessario dare un orizzonte meglio definito al concetto di "buona scuola". Una

scuola che funzioni ha bisogno di fondamenti chiari e condivisi a cui fare riferimento quando si tratta di compiere delle scelte importanti. A nostro avviso questi fondamenti si trovano nel dettato costituzionale (in primo luogo gli art. 33 e 34, e per quanto riguarda gli obiettivi formativi l'art.3) e vanno esplicitati perchè la "buona scuola" sia la scuola della Repubblica e degli italiani.

2. Nessun riferimento alla necessità di pensare ai curricula verticali e all'effettivo raccordo in uscita/entrata tra scuola primaria e secondaria di primo grado. Analogamente è da rivedere il problema dell'orientamento in uscita dalla secondaria di primo grado e alla fine del ciclo di studi.
3. Per quanto riguarda i percorsi formativi vanno recuperate le buone pratiche sperimentate in questi anni e se, come crediamo, il primo compito della scuola è formare buoni cittadini, vanno recuperate le buone pratiche dell'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione, citato solo marginalmente nel documento.
4. Va pensato un modo per valutare i dirigenti scolastici ai quali è affidato in questo documento un grandissimo potere decisionale. Riteniamo infatti che difficilmente una scuola possa funzionare se il Dirigente scolastico non è all'altezza del compito. Lo stesso discorso è valido per la valutazione dei dirigenti dello stato.
5. Vanno rivisti i Decreti Delegati a oltre 40 anni dalla loro istituzione. Alcuni organismi sono pletorici e superati nel tempo, altri da riconsiderare.
6. Mancano riferimenti all'educazione alla cittadinanza e alla legalità, poi divenuta Cittadinanza e Costituzione, che riteniamo debba essere l'orizzonte di senso all'interno del quale collocare ogni buona pratica didattica e ogni progettualità futura.
7. Secondo il documento nell'istruzione tecnica e professionale, tutti i ragazzi dovranno fare almeno 200 ore annue di formazione col lavoro (di apprendistato o di alternanza) negli ultimi tre anni; ci si immagina che questo dovrebbe avvenire quasi esclusivamente all'interno di imprese private del settore secondario (industrie) o del terziario. Ci preme ricordare che anche il settore dei beni culturali può essere considerato terziario nel momento in cui si forniscono servizi culturali ai cittadini. Pertanto pensare l'alternanza scuola lavoro anche in musei, biblioteche, archivi, siti archeologici, ma anche siti di interesse ambientale/culturale come parchi letterari, parchi storici, luoghi di memoria ecc. sia una occasione importante per avvicinare al lavoro ed educare al rispetto del patrimonio culturale, storico, ambientale del nostro paese inteso come bene di tutti, non solo gli studenti dei licei, ma anche quelli dei tecnici e dei professionali.
8. Sarebbe necessaria una formazione degli insegnanti e dei dirigenti scolastici ispirata a una nuova e reale educazione inter-culturale, tenuto conto del numero sempre crescente di alunni di provenienza straniera.
9. Ad eccezione della copertura finanziaria del piano di assunzioni previsto per stabilizzare la moltitudine dei precari nella scuola, mancano indicazioni concrete sul terreno dei cosiddetti investimenti, necessari per avere scuole sicure, laboratori a norma, per ampliare l'organico (funzionale), per la formazione iniziale ed in servizio, per il recupero del potere d'acquisto dei docenti e la loro valorizzazione professionale.
10. Non si menziona la questione di estendere l'obbligo scolastico a 18 anni, cosa che rientra, invece, a pieno titolo nel dettato costituzionale.
11. Se "dare al Paese una Buona Scuola significa dotarlo di un meccanismo permanente di innovazione, sviluppo e qualità della democrazia", alimentato da "nuove generazioni di cittadini, istruiti e pronti a (...) cambiare l'Europa, affrontare il mondo" (p. 5), come si può sostenere un tale processo ponendo tanta enfasi nell'acquisto di nuovi macchinari (stampanti 3D, frese laser e componenti robotici) e così scarsa considerazione nella conoscenza della nostra storia e del modo in cui viviamo? Vorremmo sottolineare che due sono le coordinate fondamentali per inquadrare e capire fenomeni e processi politici, sociali ed economici: lo spazio e il tempo. Per tale ragione riteniamo che maggior spazio debba essere lasciato all'insegnamento della storia e della geografia.

Si prega di curare la corrispondenza con l'elenco di dodici punti allegato al documento

governativo “La Buona Scuola” e di non superare un max. di 1000 caratteri per campo.